Brambilla a CINQUESTELLE

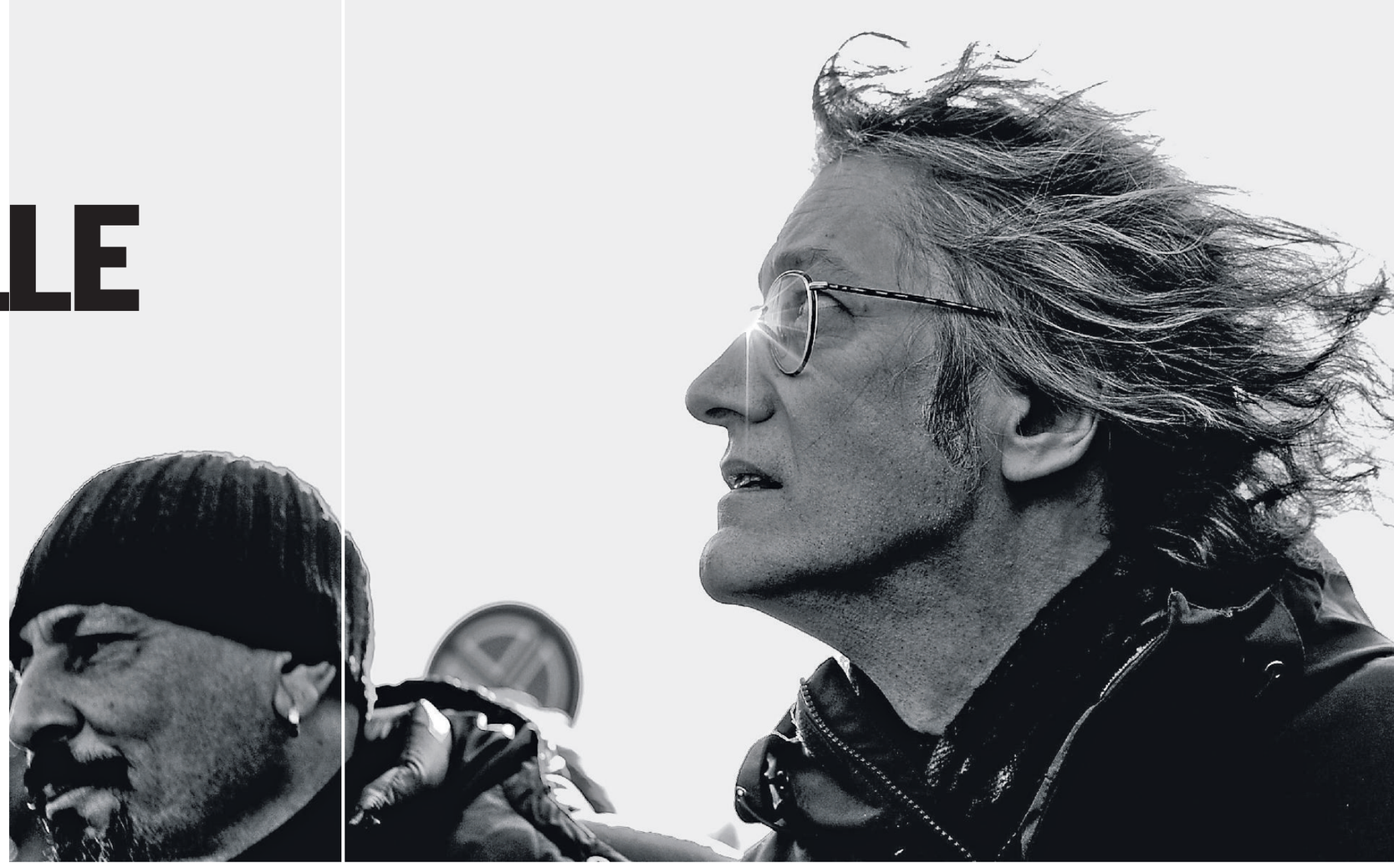
Un movimento di imprenditori pronti allo sciopero fiscale cerca l'alleanza con Grillo. Con i consigli di un uomo di Equitalia...

DI VITTORIO MALAGUTTI

E se a primavera gli imprenditori facessero sciopero? Sciopero fiscale, s'intende. Sciopero contro la burocrazia. Funziona così. A maggio i datori di lavoro, dalle grandi aziende agli artigiani, dovrebbero smettere di fare gli esattori per conto dello Stato. Niente più sostituti d'imposta, quindi. La retribuzione mensile verrebbe consegnata per intero, tasse comprese, ai dipendenti. Toccherebbe poi a loro, ai lavoratori, girare il dovuto all'Erario. Apriti cielo. Uno scenario simile sarebbe l'anticamera del caos. Eppure c'è qualcuno che pensa davvero di lanciare questa forma di protesta estrema per farne il cavallo di battaglia di una nuova avventura politica. Un'avventura che, almeno nei propositi dei promotori, dovrebbe trovare sostegno e condivisione tra le file del Movimento 5 Stelle. Niente di definito, al momento, ma gli ideatori dell'inedito boicottaggio fiscale hanno già incontrato Gianroberto Casaleggio per condividere i rispettivi programmi in vista delle prossime elezioni europee.

La proposta dello sciopero dei sostituti d'imposta è uno dei punti chiave di un manifesto dal titolo piuttosto impegnativo: "Salviamo l'Italia". Nientemeno. L'iniziativa verrà presentata ufficialmente a febbraio. Ci stanno lavorando i rappresentanti di una galassia assai composita di associazioni, gruppi, gruppetti, sigle appena nate, che vorrebbero esprimere il malcontento della moltitudine dei piccoli imprenditori, soprattutto quelli del Nord. Un esercito di Brambilla, per dirla alla lombarda, che, parole loro, «nonostante tutto si ostina fare impresa» in un Paese stremato da malgoverno e recessione. Qualche nome? Eccolo: Confapri, Drappo Bianco, Apindustria Vicenza, Club Imprenditori italiani, Imprese che resistono, Movimento italiano lavoratori uniti. Ma il corteo dei sedicenti portavoce di chi «non ce la fa più» s'ingrossa di settimana in settimana. E alla fine potrebbero essere addirittura una cinquantina in tutto le associazioni professionali pronte a sottoscrivere il manifesto per l'Italia.

«Sì certo, il nostro traguardo è questo, almeno 50 adesioni», conferma Arturo Artom, manager dalla carriera lunga e complicata, ora dedito anima e corpo al nuovo progetto per salvare il Paese. Da mesi l'attivissimo Artom fa coppia fissa con Massimo Colomban, l'imprenditore veneto già proprietario di Permasteelisa un'azienda di costruzioni quotata in Borsa. Una volta venduto il gruppo di famiglia, forte anche dei suoi buoni agganci politici (sponda Forza Italia) Colomban si è dedicato alle più svariate iniziative. L'ultima della serie è Confapri, forse la sigla più nota nel composito fronte del movimento di liberazione dalle tasse e dalla burocrazia. Accanto al manifesto, questa singolare Confindustria della protesta prepara anche un'altra iniziativa clamorosa, addirittura un ricorso alla Corte Costituzionale. Nel mirino c'è innanzitutto l'Irap, l'impo- ▸



GIANROBERTO CASALEGGIO. IN BASSO A SINISTRA: IL MANAGER ARTURO ARTOM

Foto: D. Stefanini - OneShot, P. Cerroni - Imageconomica

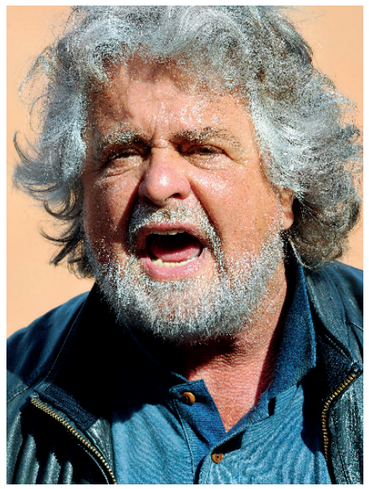
Dalla Brianza con furore

Non chiamateli forconi, per carità, perché sennò si offendono davvero. La rete di aziende riunite sotto le insegne del movimento "Sì, Salviamo l'Italia" dichiara di rappresentare "1,5 milioni di imprese e partite Iva con oltre 6 milioni di lavoratori".
In attesa di riscontri concreti a numeri così roboanti non resta che riportare le loro dichiarazioni d'intenti. Nessuna protesta di piazza, niente cortei o blocchi stradali, la Confindustria del malcontento vuole contribuire a risolvere la crisi attraverso proposte di legge. Si comincia con il ricorso costituzionale per abolire l'Irap, poi si vedrà.
Motore dell'iniziativa è Confapri, l'associazione fondata dall'imprenditore Massimo Colomban insieme al manager Arturo Artom. Nel loro sito web sostengono di difendere gli interessi "dell'Italia che intraprende e lavora, giovani e talenti in cerca di occupazione". Il network "Imprese che resistono" fondato in Piemonte da Luca Peotta si accontenta invece di riunire "migliaia di aziende", così come la "Unionliberi" del trevigiano Vincenzo Lazzaro. A seguito dei "troppi suicidi di imprenditori e lavoratori avvenuti tra gli anni 2010 e 2013" è invece nata "Primavera d'Italia", che si batte contro "le consuetudini perverse nella gestione della cosa pubblica".
Parte dalla Brianza il "Drappo Bianco", movimento fondato da due artigiani: il marmista Giuseppe Caggiano e l'edile Giovanni Guerrieri, reduce da una lunga esperienza politica prima con An poi col Pdl. Nella stessa zona a nord di Milano si muove anche il "Club degli imprenditori italiani" promosso da Maurizio Riva, un mobiliere. Al cartello di "Sì, Salviamo l'Italia" aderiscono poi altre associazioni di categoria come Apindustria Vicenza (piccole medie aziende), Confimimpresa (piccole medie imprese manifatturiere), Confedercontribuenti e Confassimpresa.
L'Apri è invece l'Associazione dei precari della ricerca italiana che si batte insieme al Movimento per la giusta pensione.
L'elenco potrebbe continuare in un florilegio di sigle che, spesso in concorrenza tra loro, cercano di cavalcare la protesta. La politica e i politici sono il loro bersaglio comune. Nessuna fiducia nei partiti. Compresa Confindustria, che - dicono - è diventata un'entità lontana, indifferente ai loro problemi concreti. Proprio come il governo e il Parlamento.

Beppe show, ma a pagamento

Beppe Grillo torna in scena, stavolta da comico. Lo spettacolo è prodotto dall'agenzia milanese Marangoni, il titolo è "Te la do io l'Europa" e girerà nel mese di aprile in alcuni palasport delle città più importanti della Penisola. Non si conoscono i contenuti della performance grillesca, ma tutto lascia intuire che sarà un modo per sostenere la causa politica del suo movimento in vista delle elezioni europee. "Te la do io l'Europa" è da supporre sarà un incrocio tra i comizi politici e le performance comiche, in un corto circuito comunicativo di assoluta novità. Se infatti eravamo ormai abituati a vedere attori (Ronald Reagan e Arnold Schwarzenegger i più celebri) diventare politici, suona originale la quotidiana commistione tra politica e show esercitata da Grillo. Il fondatore dei 5 Stelle sta dunque portando alla massima espressione questo circo mediatico in cui la società dello spettacolo è diventata il surrogato potente della società reale.
L'interrogativo è: quanti spettatori saranno disposti a pagare per seguire quel che fino ad ora potevano ascoltare gratis nei comizi del movimento?
Prima dell'esordio politico Grillo ha raccolto incassi da record. Fino al 2009, se il pubblico voleva seguire i discorsi satirici del comico genovese doveva pagare un biglietto ed entrare in teatro. Poi ci sono stati i primi V-Day, con le piazze invase dalla protesta di migliaia di persone accorse per ascoltare le parole di Grillo. La nascita dei 5 Stelle non era stata ancora formalizzata ma già nell'estate del 2011 la tournée "Beppe Grillo is back" non ha ripetuto i successi del botteghino. La politica si era ormai già confusa con lo spettacolo e diventava difficile separare le due cose. E soprattutto l'esasperazione dei toni tribunizi di Grillo aveva ormai dato il primato alla sua versione politica su quella comica. Come si dice: ubi maior minor cessat.

Alessandro Agostinelli



sta che più di ogni altra rappresenta da sempre la bestia nera degli imprenditori. Presto però potrebbe partire anche un secondo ricorso, questa volta con l'obiettivo di dichiarare incostituzionale il sistema del sostituto d'imposta.

L'offensiva giudiziaria viene preparata con l'aiuto di un consulente di fama. I movimenti che si riconoscono sotto le insegne del manifesto "Salviamo l'Italia" si sono infatti rivolti a Mario Bertolissi, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Padova. Bertolissi è ben conosciuto nel mondo accademico come studioso del federalismo fiscale. Solo che poi, a ben guardare, si scopre che il professore siede nel consiglio di amministrazione di Equitalia.

Niente di male, ovviamente. Certo non sarà facile spiegare al popolo dei sedicenti tartassati l'apparente contraddizione di un professionista che lavora per le associazioni contro l'oppressione fiscale e nello stesso tempo amministra Equitalia, il simbolo per eccellenza del fisco rapace, l'idra a nove teste che strangola i piccoli imprenditori. Bertolissi, peraltro, è ben introdotto anche ai vertici del sistema bancario, che poi è un altro bersaglio fisso di artigiani e professionisti. Il cattedratico, infatti, è anche vicepresidente del consiglio di sorveglianza di Intesa, il più grande istituto di credito italiano.

Problemi? Imbarazzi? Niente di niente, almeno in apparenza. Bertolissi prende le distanze e si descrive come un semplice tecnico che, a richiesta, ha messo le sue conoscenze al servizio di persone che conosce da tempo. «Ne ho parlato con Colomban», conferma il professore che, con i suoi consigli, cercherà di dare una qualche consistenza giuridica all'offensiva del nuovo movimento antitasse.

Va detto che l'iniziativa sui sostituti d'imposta pare destinata a rimanere a livello di semplice provocazione. Già alcuni anni fa, nel 2000, i radicali raccolsero le firme per abolire il meccanismo che consente le trattenute alla fonte sulla busta paga dei lavoratori dipendenti. Fu la Corte Costituzionale a dichiarare inammissibile il quesito referendario, bocciandolo insieme ad altri 13 su un totale di 21 presentati all'epoca.

«Non siamo forconi», assicura Artom, che, comprensibilmente, ci tiene a prendere le distanze dalla confusa protesta che ha percorso l'Italia per un paio di settimane a dicembre. Una fiammata effimera, quella. Confapri e gli altri, invece, vogliono andare oltre la protesta pura e semplice contro l'oppressione fiscale e sono convinti di poter raccogliere in breve tempo un capitale politico da spendere al momento opportuno. Magari già con le elezioni Europee del prossimo maggio.

Alle politiche del 2013 fu Beppe Grillo a intercettare la quota più consistente dei voti di piccoli imprenditori, artigiani, partite Iva strozzate dalla crisi. Milioni di voti che un anno fa furono in buona parte sottratti alla Lega Nord.Non è un caso, allora, che la nascente Confindustria del malcontento dimostri una sorta di attrazione fatale verso i 5 Stelle. Nessuna alleanza ufficiale, per il momento. E d'altronde entrambe le parti negano che qualcuno abbia mai pensato di siglare un patto di qualsiasi tipo. Certo è che il megafono di Grillo, farebbe molto comodo alla protesta. E d'altra parte il Movimento potrebbe guadagnare consensi grazie all'alleanza con il sindacato dei padroncini.

Così, dopo settimane di contatti informali, a metà dicembre una delegazione guidata da Artom è stata ricevuta da Casaleggio, vero depositario del verbo a 5 Stelle in campo economico e non solo. Già nei mesi scorsi, anche prima delle elezioni politiche, la Confapri di Colomban aveva cercato di mettersi in scia all'onda montante del nuovo partito. Adesso però, in vista delle Europee di maggio, alla porta dei capi del grillismo c'è addirittura la coda. A dicembre erano almeno una quindicina i rappresentanti di altrettante sigle che hanno ottenuto udienza da Casaleggio negli uffici milanesi della sua azienda di consulenza strategica per il Web.

DUE IMMAGINI DELLA PROTESTA DEL "DRAPPO BIANCO" IN BRIANZA. A SINISTRA: BEPPE GRILLO. SOTTO: MASSIMO COLOMBAN

Le due parti condividono molti slogan e parole d'ordine. Al primo posto del programma in sette punti per le elezioni europee i 5 Stelle hanno messo il referendum per far decidere agli italiani se abbandonare l'euro. La Costituzione italiana vieta espressamente questo tipo di referendum (quelli su trattati internazionali) ma intanto, in attesa di cambiare la Carta, la proposta grillesca finisce per assecondare gli umori della folla di imprenditori e artigiani che incolpano la moneta unica per la crisi economica.

Altro tema forte è il fisco. Da tempo, sul suo blog, Grillo detta la linea del Movimento a suon di invettive contro Equitalia, l'Irap, il redditometro. Secondo l'ex comico il mondo degli evasori si divide in due. Ci sono le grandi aziende, banche e multinazionali, che rubano miliardi allo Stato con la complicità della politica. E poi c'è l'esercito dei tartassati. Commercianti, artigiani, professionisti, piccoli imprenditori, costretti a risparmiare sulla tasse perché non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. Sono questi gli evasori per necessità. I loro sfoghi compaiono a cadenza settimanale sul blog grillino insieme a storie come quella di Roberto Corsi, il negoziante di Cosenza dipinto come un eroe perché nel settembre scorso, in segno di protesta, ha portato in strada il suo registratore di cassa annunciando urbi et orbi di non emettere più scontrini. Come gli capita spesso, Grillo descrive un mondo in bianco e nero, diviso tra le multinazionali cattive e i poveri tartassati. Tra i due estremi pare non esserci spazio per la moltitudine dei furbetti all'italiana, quelli che gli scontrini (e le fatture) non li emettono non per protesta, ma per abitudine.

L'ex comico nel suo blog riconosce che «per pagare meno tasse dovremmo pagarle tutti», poi però sceglie con cura quali categorie di evasori attaccare. Nessuna pietà per banche e grandi aziende. Comprensione, invece, verso l'evasione dei piccoli, quella di massa. Proprio di recente Grillo ha rispolverato una vecchia campagna, una delle più care alla propaganda del Movimento. Il titolo, che è anche un hashtag da rilanciare su twitter, dice già tutto: chiudiamo Equitalia, un sistema di riscossione coattiva, si legge nel blog, "che dal 2010 al 2012 ha cumulato perdite per 40 milioni mentre foraggia 8 mila dipendenti che si dividono 500 milioni di euro soltanto in stipendi". Parole come queste sono musica per gli attivisti del movimento dei padroncini, quelli che vogliono "Salvare l'Italia". Un obiettivo ambizioso. Nel frattempo, i loro voti saranno molto utili per vincere le elezioni. ■

Foto: Bartesaghi (2), A. Scattolon - A3, M. Toniolo - Errebi